

«Tabernacoli della memoria»

Il valore degli archivi ecclesiastici

Nel febbraio scorso la Pontificia Commissione per i beni culturali della Chiesa ha emanato una lettera circolare sulla Funzione pastorale degli archivi ecclesiastici. Ne dà conto don Saverio Xeres (docente di Storia della Chiesa alla Facoltà teologica di Milano e al Seminario vescovile di Como). Gli archivi, infatti, non sono da considerarsi un ammasso polveroso di documenti inutili, bensì un luogo privilegiato ove si sedimenta la memoria storica della Chiesa.

La definizione di «tabernacoli della memoria» per gli archivi ecclesiastici, quale appare nella recente *Lettera* qui presentata (p. 39), può sembrare eccessivamente enfatica, soprattutto per chi considera – e non si tratta, probabilmente, di pochi – gli archivi in genere come un ammasso polveroso di carte ritenute importanti solo da qualche nostalgico o appassionato. E tuttavia, essa è ispirata ad un famoso intervento di Paolo VI – citato alla fine della circolare – secondo il quale «i nostri brani di carta sono echi e vestigia [del] passaggio del Signore Gesù nel mondo» per cui è giusto avere un «culto [ovviamente, in senso analogico ndr] di queste carte, dei documenti, degli archivi» e ciò, sempre secondo Paolo VI, «vuol dire, di riflesso, avere il culto di Cristo, avere il senso della Chiesa»¹. Si tratta, certo, di affermazioni forti, e tuttavia contribuiscono opportunamente a riequilibrare la sottolineatura, pregevole ma forse fin troppo insistita, della «funzione pastorale degli archivi ecclesiastici», che è il titolo stesso del documento. Non si vorrebbe, cioè, che i termini «pastorale» e, ancor più, «funzione» insinuassero l'idea che gli archivi, con il loro immenso patrimonio documentario, siano da salvaguardare e da valorizzare solo e quanto 'utilizzabili' ad un fine, sia esso nobile e fondamentale,

quale quello della pastorale. Sarebbe, infatti, paradossalmente, quasi un rinchiudere anche la stessa memoria del passato negli schemi, sappiamo quanto angusti, del 'pensiero funzionale' oggi dominante.

No, a leggere con attenzione il documento della Commissione Pontificia, a firma dell'arcivescovo Francesco Marchisano, si ritrovano numerose sottolineature del valore che ha *di per se stesso* il materiale documentario conservato nei diversi archivi ecclesiastici (diocesani, parrocchiali, di istituti religiosi ecc.). Un valore ecclesiale, in quanto i documenti del passato esibiscono concretamente «lo spessore storico» della comunità ecclesiale «nella sua necessaria, pluriforme e continua opera di inculturazione e acculturazione» (p. 6), e un valore più semplicemente e radicalmente umano: «la conservazione è un'esigenza di giustizia che noi, oggi, dobbiamo a coloro di cui siamo eredi» (p. 29) – e, potremmo aggiungere, anche a coloro che verranno dopo di noi –, soprattutto se pensiamo che gli archivi «raccolgono quasi sempre documenti unici nel loro genere» (p. 31). Si tratta, dunque, di rispettare e tutelare un «patrimonio immenso e prezioso» (p. 11) che, prima ancora di qualsiasi utilizzo, esige adeguata considerazione. Proprio dall'incrementare, da parte della Chiesa, tale atteggiamento di responsabile e rispettosa tutela, verrà, eventualmente, un elemento atto a fare anche degli archivi «fattori di cultura per la nuova evangelizzazione» (p. 5): quando, cioè, si possa incontrare nella comunità ecclesiale, a tutti i suoi livelli, quell'atteggiamento di «apertura disinteressata, di accoglienza benevola e di servizio competente» che, caratterizzando un buon servizio archivistico, offra anche un'immagine di Chiesa corrispondente allo spirito di gratuità e di servizio evangelico.

La circolare vaticana non è, però, soltanto una preziosa riflessione sul valore degli archivi ecclesiastici. Essa si propone anche, sia pure per «orientamenti generali», di sollecitare «specifici programmi operativi» (p. 17), soprattutto nelle diocesi, chiedendo ai vescovi locali il «potenziamento o istituzione dell'archivio storico diocesano» (p. 19). Ciò mediante la realizzazione di sedi proprie e convenientemente dotate per la conservazione e la sicurezza, e l'impiego di «persone qualificate» (p. 27). Gli archivi, opportunamente riordinati e dotati di quegli strumenti indispensabili per la loro valorizzazione che sono gli inventari, potranno così più facilmente essere aperti a una consul-

tazione libera ma regolata, senza che ne vengano danni o dispersioni al materiale conservato. A questo riguardo la Pontificia Commissione raccomanda la stesura, da parte dei singoli archivi, di un regolamento le cui «norme siano, nei limiti del possibile, armonizzate con quelle degli Stati, quasi a sottolineare il comune servizio che gli archivi sono destinati a dare» (p. 36), ponendo altresì i necessari «limiti alla consultazione dei fascicoli personali e di altri carteggi» (pp. 36-37), in modo da garantire, con la giusta riservatezza, il rispetto dei soggetti interessati. Viene anche rinnovata la raccomandazione, già espressa in passato, di provvedere al recupero e alla concentrazione in sedi centrali di «archivi minori non sufficientemente tutelati» o collocati «in sedi improprie» (pp. 20-21). Si pensi alle numerose parrocchie ormai senza una regolare residenza del parroco o a molti istituti ed enti religiosi, costretti alla chiusura per la riduzione numerica dei propri membri, i cui fondi documentari rischiano di restare abbandonati o di andare dispersi. Si esprime infine – in linea con le prospettive di apertura e collaborazione che attraversano tutto il documento – «il convincimento che anche gli archivi storici degli enti ecclesiastici entrano a far parte del patrimonio nazionale, pur nella loro dovuta autonomia» (p. 24).

Un documento, dunque, di ampio respiro culturale, con la chiara coscienza che le iniziative autenticamente culturali non sono quelle che si consumano nello spazio di poche ore di dibattiti sia pure scintillanti, ma quelle che si costruiscono con un silenzioso e paziente impegno di «persone e tempo» (p. 42). Stile non molto diverso, in sostanza, da quello della pastorale e con un'analogia, fondamentale debolezza: quella di dover attendere di essere compreso e fatto proprio da comunità locali – i vescovi *in primis* – che credano fortemente al valore della memoria storica la quale spesso – come ricorda mons. Marchisano – «è anche profezia» (p. 6).

¹ Paolo VI, Allocuzione agli archivisti ecclesiastici, 26 settembre 1963, in *Insegnamenti di Paolo VI*, I (1963), pp. 614-615.